

Delitto Scopelliti ergastolo ai boss

Sentenza per l'omicidio del giudice

REGGIO CALABRIA. Si sa tutto, ora, sulle fucilate che assassinarono il giudice Antonino Scopelliti. Ordinò l'esecuzione la cupola di Cosa nostra, Totò Riina in testa. La Corte d'Assise di Reggio Calabria ha infatti condannato all'ergastolo Totò Riina, Pippo Calò, Francesco Madonia, Giacomo Gambino,

Giuseppe Lucchese, Bernardo Brusca, Salvatore Montalto, Salvatore Buscemi, Antonino Geraci e Pietro Aieri (quest'ultimo, detto u signurino, latitante). Sono stati assolti Antonino Rotolo e Procopio Di Maggio, per i quali era stato richiesto l'ergastolo e Giuseppe Bono.

La Cupola aveva chiesto alla 'ndrangheta l'eliminazione di Scopelliti dopo aver inutilmente tentato di corromperlo perché facilitasse l'affossamento del maxi-processo di Giovanni Falcone contro Cosa nostra. In cassazione era saltata la garanzia del giudice ammazzasentenze e i boss, che si erano visti condannare anche in appello, avevano come ultima possibilità di farla franca quella di una favorevole sentenza della Cassazione. A Scopelliti, pubblico ministero del processo, erano state offerte cifre da capogiro, finocinque miliardi. Ma il giudice calabrese, da molti anni ormai residente a Roma, aveva risposto picche decidendo di impegnarsi a fondo nel processo pur consapevole dei rischi altissimi a cui sarebbe andato incontro. L'uccisione di Scopelliti, secondo i calcoli dei boss avrebbe dovuto far slittare il processo consentendo agli uomini d'onore di tornare in libertà per scadenza dei termini di carcerazione.

L'indagine della procura distrettuale antimafia ha accertato che Cosa nostra in cambio dell'esecuzione di Scopelliti offrì una mediazione per mettere fine alla feroce guerra tra le cosche che in quegli anni infuriava nel reggino e che aveva accumulato per le strade della città e del circondario centinaia di morti ammazzati. Riina, del resto, non era nuovo ai rapporti con la 'ndrangheta. Il capo di Cosa nostra avrebbe passato periodi lunghi della propria latitanza in Calabria, soprattutto nella zona della Locride. C'è chi sostiene che il boss dei boss sbarcasse nella regione camuffato da umile prete di campagna per non farsi riconoscere. Con quella "divisa" avrebbe presieduto importanti riunioni ad Africo, il paese del prete-padrone Don Stilo.

Il processo ha avuto un andamento drammatico. Quando stava ormai per giungere alla sua conclusione il presidente della corte venne arrestato per concorso in associazione mafiosa. Per fortuna si riuscì a trovare uno stratagemma per non perdere tutte le udienze. L'accusa è stata sostenuta

dal pm Francesco Mollace, lo stesso che è riuscito a far condannare all'ergastolo un gruppo di mafiosi per l'omicidio di Lodovico Ligato, l'ex presidente delle ferrovie che aveva anche occupato la poltrona di deputato della Dc.

Il processo ha verificato ed accertato collegamenti pressoché organici tra la 'ndrangheta e Cosa nostra giungendo alla conclusione che le consorterie calabresi hanno ormai un ruolo paritario con quelle siciliane nonostante permanga una grave sottovalutazione del pericolo che la 'ndrangheta rappresenta.